Incontro di Aggiornamento per Insegnanti di Religione
8 settembre 2012 - Collegio Pio X Treviso

L'AVVIO DEL CONCILIO VATICANO II

Prof. Gianpietro De Bortoli[1]

PREMESSA

"In questo concilio la chiesa cattolica ha rivisto la propria immagine, modellandosi non più sulla cittadella di David ma sulla itineranza di Abramo pellegrino della fede. Per secoli essa si era sentita come la roccaforte davidica, custode dell'altare e della legge. Dall'alto dei suoi bastioni aveva proclamato la verità, impartito direttive, organizzato spedizioni di conquista e opere di difesa…"[2].

L'ANNUNCIO DEL CONCILIO

L'idea del concilio in Papa Giovanni "non è maturata quale frutto di prolungata considerazione, ma quale fiore spontaneo di inaspettata primavera" … "il primo ad essere sorpreso di questa mia proposta, fui io stesso, senza che alcuno mi desse indicazione"[3].

Però Giovanni XXIII da giovane ha studiato il Concilio di Trento (e san Carlo Borromeo). Come sostiene un suo autorevole biografo "Roncalli si esprime come perfetto vescovo tridentino"[4] soprattutto per l'attenzione pastorale (indirà assieme

---

[1] Gianpietro De Bortoli è insegnante di Religione presso un Istituto Tecnico. Si è laureato a Ca' Foscari-Venezia in Filosofia ad indirizzo storico con una tesi sulla *Nostra aetate*. Nel presente studio non si entra nel dibattito sull'ermeneutica del Vaticano II, che attualmente costituisce uno dei temi più dibattuti sull'ultimo concilio, per un primo approccio si rinvia all'intervento di Benedetto XVI del 22 dicembre 2005. Il Vaticano II è argomento di aggiornamento per la ricorrenza (50 anni dal suo inizio) e perché le *Linee guida* per il quinto anno della formazione tecnica, approvate il 28 giugno con la recente intesa, prevedono l'argomento: "*Il Concilio Vaticano II come evento fondamentale per la vita della Chiesa nel mondo contemporaneo*".

[2] "Dapprima aveva raccolto attorno a sé un contado fedele, poi questo si era progressivamente spopolato: il 'regime di cristianità' si era dissolto. Dentro le mura ci si consolava pensando evangelicamente al ritorno del 'figliuol prodigo'. Ma era un'illusione. In questa logica si era mosso anche il Vaticano I con il suo imponente progetto ecclesiologico rimasto incompiuto a causa della brusca interruzione. Si era potuto realizzare un massiccio campanile (la dottrina sul papato con il dogma dell'infallibilità pontificia). Restava da costruire tutto il resto: presbiterio, navate, sagrato. Nulla si diceva sui vescovi, sui presbiteri, sui religiosi, sui laici, sui rapporti della chiesa con il mondo moderno. Verrebbe da chiedersi se lo Spirito, che sa ricavare il bene dal male, non abbia potuto servirsi … anche della breccia di Porta Pia. Se fosse stato compiuto il disegno di allora sarebbe probabilmente una cattedrale nel deserto. I tempi non erano ancora maturi per un discorso globale sulla chiesa e soprattutto per l'avvio di un dialogo sereno e costruttivo con il mondo moderno e con i suoi fermenti. Lo Spirito chiedeva ancora del tempo per favorire il rinnovamento biblico, liturgico, ecumenico, teologico, missionario e laicale che dovevano consentire al Vaticano II un più ampio e compiuto discorso sulla chiesa". (G. Panteghini, *Il Vaticano II- il concilio del dialogo*, "Credere Oggi", 4/1983, pp. 76-77).

[3] Discorso del 9 agosto 1959 e *Giornale dell'anima* pp. 330-331 in R. Aubert, *Storia del cristianesimo 1878-2005*, supplemento a Famiglia Cristiana, vol 5, p. 107. Tratto da A. Fliche- V. Martin, *Storia della chiesa*, XXV/I, Edizioni San Paolo.

[4] A. Melloni, *Roncalli e il "suo" concilio*, "Concilium" 3/12, p. 37.

al concilio un sinodo per la diocesi di Roma, il primo in epoca moderna, inoltre papa Giovanni ama essere definito "vescovo di Roma").
Ma di Concilio si era parlato molto anche con Pio XII, era auspicato dai settori della curia meno aperti al rinnovamento: si trattava di portare a termine un progetto interrotto con la breccia di Porta Pia (il Vaticano I) ed era necessario condannare correnti ecclesiali come il modernismo e ideologie quali il comunismo. Ma il progetto era differente: "il concilio, diversamente da tutti i precedenti, ha rinunciato, secondo i desideri di papa Giovanni, a condannare errori attraverso *canones* con aggiunta di anatemi"[5].
Il 25 gennaio 1959, al termine della settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani, a san Paolo fuori le mura, arriva l'annuncio. Sono passati appena cento giorni dall'elezione a papa (28 ottobre 1958), e Giovanni XXIII ha consultato solamente in forma privata il cardinal Tardini (segretario di Stato) che accoglie positivamente l'idea. Ai 17 cardinali presenti il papa annuncia il Sinodo della Diocesi di Roma (che verrà celebrato nel 1960 e sarà un po' sotto tono), il Concilio ecumenico e la riforma del Codice di diritto canonico. La reazione dei cardinali presenti? "un impressionante e devoto silenzio"[6] e lo sconcerto iniziale (ma presto superato) anche di cardinali come Lercaro (che parla di "imprudenza e inesperienza") e di Montini ("Quel sant'umo non si rende conto che si mette in un vespaio")[7].
L'*Osservatore romano* nei giorni successi riporta qualche riferimento all'annuncio in una pagina interna e *La Civiltà Cattolica* inizierà ad interessarsi del concilio solo a partire da maggio. Ben diversa è la reazione della stampa laica: in Italia quella di destra si aspetta le condanne (comunismo in particolare), quella di sinistra un profondo rinnovamento della chiesa. La stampa internazionale sembra essere più positiva e ottimista ("progetto meraviglioso e di significato eccezionale per tutto il mondo" scrive il *New York Times* del 29 gennaio)[8]. Le chiese separate manifestano un immediato interesse per il carattere dichiaratamente ecumenico che il concilio deve avere secondo le intenzioni di Giovanni XXIII: non un invito a tornare all'ovile, ma a cooperare per formare un unico gregge[9].
Però "poco a poco le speranze suscitate dall'annuncio del Concilio sono state ricoperte da un sottile strato di cenere. C'è un lungo silenzio, una sorta di *black out*, appena interrotto da questa o quella simpatica dichiarazione del Papa" scriveva Congar uno dei maggiori teologi francesi[10]. "L'annuncio giunse inatteso, imprevisto e sorprendente per quasi tutti gli ambienti, egemonizzati dal clima di guerra fredda tra blocco sovietico e blocco occidentale e soddisfatti di un cattolicesimo immobile nelle

[5] H. Jedin, *Storia della chiesa*, X/1, Jaka Book, p. 114.
[6] R. Aubert, *Storia del cristianesimo 1878-2005*, op. cit., p. 111.
[7] *ibidem*.
[8] Per approfondimenti cfr. "La Civiltà Cattolica", 16 giugno 2012, pp. 531-544.
[9] *Ivi*, p. 536.
[10] *Ivi*, p. 537.

sue certezza”[11]. Il papa invece il 16 aprile 1959 interviene affermando: “stiamo entrando in un epoca che potrebbe chiamarsi di missione universale, occorre fare nostra la raccomandazione di Gesù di saper distinguere i segni dei tempi … e di scorgere in mezzo a tante tenebre, indizi non pochi che fanno ben sperare”[12]. Ma l’annuncio non nasce da un colpo di testa di un papa di 77 anni, piuttosto dalla “consapevolezza che il papato genera in lui, di avere una responsabilità unica … convinzione personale del papa … divenuta decisione autorevole e irrevocabile … l’annuncio del 25 gennaio era irreversibile”[13].
Ma quale reazione aspettarsi dall’apparato “immobilista” rappresentato più di ogni altro dall’ambiente curiale romano? Per il momento di isolamento. Un metafora eloquente viene usata da don Giuseppe De Luca in una lettera al cardinal Montini: “La Roma che tu conosci e dalla quale fosti esiliato non accenna a mutare … Il cerchio dei vecchi avvoltoi, dopo i l primo spavento, torna. Lentamente, ma torna. E torna con sete di nuovi strazi, di nuove vendette. Intorno al *carum caput* (papa Giovanni) quel macabro cerchio si stringe”[14]. Di fatto il papa interviene sull’opinione pubblica senza mediazioni, solo lui sembra parlare del concilio.

LA PREPARAZIONE

- **FASE ANTE-PREPARATORIA (17 maggio 1959 – Aprile 1960)**

Nel giorno di Pentecoste Giovanni XXIII paragona il Concilio ad una “nuova Pentecoste” per la Chiesa ed istituisce la Commissione ante-preparatoria (10 cardinali di Curia tutti italiani e nomina segretario generale Pericle Felici): segnale non positivo per chi nella chiesa si aspetta un rinnovamento. Il papa però vuole che i vescovi convocati lavorino in maniera autonoma ed il concilio goda di massima libertà. Ora si tratta di avviare la preparazione e bisogna interpellare i vescovi sugli argomenti da trattare. La Commissione propone di predisporre un questionario (necessariamente a risposte guidate o “chiuse”), per orientare da subito la materia del concilio. Il papa però vuole che le risposte non siano condizionate e si dia l’opportunità agli interpellati di esprimersi liberamente con risposte aperte.
Arrivano 2.000 lettere che saranno raccolte in 12 volumi. Emerge l’istantanea di una chiesa statica che pone spesso questioni assolutamente irrilevanti. Uno dei protagonisti del Concilio, il belga cardinal Suenens rileva che “scorrendo questi volumi, l’impressione dominante è che gli auspici di riforma erano prevalentemente di ordine canonico e liturgico, e che il vento rinnovatore di Pentecoste non soffiava certo a raffiche”[15].

[11] G. Alberigo, *Breve storia del concilio Vaticano II*, Il Mulino, p. 16.
[12] *Ibidem*.
[13] *Ivi*, p. 19.
[14] *Ivi*, p. 20.
[15] R. Aubert, p. 116, per i temi vedi R. Aubert, *Storia del cristianesimo 1878-2005*, op. cit., pp. 116-117.

L'episcopato viene preso 'in contropiede': "Roma non ordinava ma chiedeva suggerimenti" [16]. Quando poi il 14 luglio 1959 il papa comunica il nome del concilio: *Vaticano II*, si capisce che non si tratta della continuazione/chiusura del precedente concilio, ma si trattava di una nuova pagina su cui scrivere la storia della chiesa. Il Compito della Commissione consiste nell'organizzare il materiale inviato a Roma dai futuri padri conciliari, catalogarlo e individuare le *questiones* (gli argomenti).

- **FASE PREPARATORIA** (giugno 1960 – febbraio 1962)

Vengono istituite la Commissione centrale e 10 commissioni preparatorie (che ricalcano i dicasteri della Curia romana e sono guidate dai loro referenti), più altri due Segretariati che si occuperanno dei mezzi di comunicazione e delle relazioni con gli altri cristiani (il Segretariato per l'unità guidato dal cardinal Bea). Ad ognuno il compito di esaminare i temi di propria pertinenza per elaborare proposte di documenti da affrontare in concilio.

Si è trattato di una grossa mole di lavoro che ha prodotto una settantina di schemi che "erano un riassunto di quanto i papi avevano comunicato negli ultimi decenni, e cioè una ripresa generale della teologia e della prassi dominanti a Roma … materiale accumulato in una massa soffocante … scelto secondo una visione unilaterale"[17]. Vengono raccolti in 3 volumi (7 tomi): un materiale triplo rispetto a quello prodotto da tutti i concili finora celebrati. Non si teneva assolutamente in considerazione le trasformazioni epocali vissute dal mondo contemporaneo (rischio guerra nucleare, povertà del terzo mondo, decolonizzazione, sviluppo economico e sociale …) invece "predominava la preoccupazione di salvaguardare il centralismo romano e di reagire contro tutto quanto potesse apparire una rinascita del modernismo"[18]. La Curia romana che guida il lavoro sugli schemi è più che mai convinta che non ci sarà molto da discutere su quanto predisposto, nell'estate del 1962 si trasmettono i primi schemi per la preparazione dei vescovi alla prima sessione conciliare. "Abilmente si lascia credere che l'autorizzazione del papa a inviare gli schemi ai vescovi fosse una vera e propria approvazione"[19].

La Commissione centrale, che alla fine del gennaio 1961 viene notevolmente allargata[20], coordina e organizza il lavoro preparatorio, redige il regolamento, determina gli esperti e gli invitati (osservatori … anche non cattolici), esamina gli

[16] G. Alberigo, *Breve storia del concilio Vaticano II*, op. cit., p. 28.

[17] H. Jedin, *Storia della chiesa*, X/1, op. cit., p. 110. "In assenza di un disegno organico, il lavoro preparatorio – che consisteva essenzialmente nella redazione dei testi da sottoporre all'approvazione del concilio- si è frantumato in una miriade di argomenti, spesso di importanza secondaria. Prevalse l'orientamento di riepilogare nei diversi schemi gli insegnamenti dottrinali e disciplinari degli ultimi pontefici, e soprattutto di Pio XII" (G.Alberigo , in R. Aubert, *Storia del cristianesimo 1878-2005*, op. cit., p. 123-124).

[18] R. Aubert, *Storia del cristianesimo 1878-2005*, op. cit., p. 129.

[19] G. Alberigo, *"Imparare da sé". L'esperienza conciliare*, in *Storia del Concilio Vaticano II*, collana diretta da G. Alberigo vol. 2, Peeters/ il Mulino, p. 614.

[20] I membri delle Commissioni centrale e preparatorie (e dei segretariati) che lavorano alla redazione degli schemi sono 846.

schemi ed eventualmente li rinvia alle Commissioni per ulteriori approfondimenti o rielaborazioni. In essa viene rappresentato il mondo (57 nazionalità), ma da subito si delineavano due tendenze "l'una aperta al mondo e fiduciosa nel futuro e l'altra pavidamente sulla difensiva e portata spesso a confondere abitudini e consuetudini con l'autentica tradizione … malgrado il malumore di molti cardinali di Curia non si poté non tener conto, anche se in misura limitata, delle osservazioni critiche avanzate dai prelati venuti dalla 'periferia'"[21]. Di fatto parecchi schemi non verranno nemmeno distribuiti ai padri e resteranno semplicemente agli atti.
NEL FRATTEMPO il papa fa grande affidamento sul Segretariato per l'unità dei cristiani e sul cardinal Bea (esegeta, convinto sostenitore dell'ecumenismo e tedesco della linea riformatrice) che avrà un ruolo decisivo nell'elaborazione di vari schemi conciliari[22]. Avvia contatti con il patriarca di Costantinopoli Atenagora, incontra Iules Isaac sull'ebraismo (giugno 1960) e il primate anglicano (2 dicembre), nomina uomini di fiducia delegati ad Istanbul che prendono contatti anche con il blocco sovietico (per ottenere l'autorizzazione di avere osservatori in concilio e per la liberazione del metropolita ucraino Slipyi dopo 18 anni di internamento in Siberia parteciperà al concilio). Si riduce l'interventismo del Sant'Uffizio. Segue attentamente i movimenti di indipendenza (de-europeizzazione del mondo). Nel maggio 1961 promulga l'Enciclica *Mater ecclesiae* (da metodo deduttivo: basato su principi, a metodo induttivo che parte dalla situazione).
Il 25 dicembre 1961 Giovanni XXIII promulga la Costituzione apostolica con la quale viene indetto il concilio Vaticano II. È ben consapevole delle difficoltà e le affronta: "Anime sfiduciate non vedono altro che tenebre gravare sulla faccia della terra. Noi invece, amiamo riaffermare tutta la nostra fiducia nel Salvatore nostro, che non si è dipartito dal mondo da Lui redento. Anzi, facendo nostra la raccomandazione di Gesù di distinguere 'i segni dei tempi' (Mt 16,3), ci sembra di scorgere , in mezzo a tante tenebre, indizi non pochi che fanno bene sperare sulle sorti della Chiesa e dell'umanità"[23].
L'inizio del concilio viene fissato per l'11 ottobre, anniversario dell'apertura del concilio di Efeso nel 325 che verrà ricordato con la fiaccolata serale di accoglienza ai padri in piazza san Pietro.
In sintesi alcuni punti caratterizzanti finora il concilio: orientamento ecumenico e di aggiornamento; Pastoralità (oltre le priorità dottrinali e le condanne: stile fraterno); Protagonismo dei padri conciliari e dell'episcopato.

APERTURA CONCILIO

[21] R. Aubert, *Storia del cristianesimo 1878-2005*, op. cit., p. 131.
[22] Il Segretariato per l'unità dei cristiani verrà elevato al rango delle altre commissioni il 22 ottobre 1962 da Giovanni XXIII, nonostante le resistenze del cardinal Ottavini. Da allora avrà pieno titolo per presentare e rielaborare schemi (nonché collaborare con altre commissioni su argomenti comuni (*ivi*, p. 188).
[23] *Enchiridion Vaticanum*, vol. 1, EDB, p. [4].

11 settembre messaggio radiofonico ai fedeli di tutto il mondo a un mese dall'apertura del concilio. Il papa insiste sul servizio all'uomo della chiesa e sui temi della pace e della giustizia sociale necessari per "un'esistenza terrena più nobile, giusta e meritoria per tutti"[24].
4 ottobre in giornata pellegrinaggio ad Assisi e Loreto per l'intercessione di san Francesco e di Maria sul buon andamento del Concilio. Il viaggio diventa un fatto mediatico senza precedenti: il papa incontra lungo tutto il tragitto una folla enorme che lo saluta con affetto e lui risponde stando sempre in piedi, nonostante qualche giorno prima avesse ricevuto gli esiti degli esami della malattia che lo avrebbe portato alla morte. L'enorme rilievo dato dai mezzi di informazione sociale rende popolare il Concilio (un fatto di tutta la chiesa e di ogni credente).
L'**11 ottobre** in sessione pubblica[25] partecipano 2540 padri (poi mediamente saranno 2200). 1041 sono europei (379 italiani pochi in proporzione rispetto ai concili precedenti), 956 americani, 300 asiatici e 379 africani (da considerare che alcuni non parteciperanno a tutte le sessioni perché defunti o malati e altri di recente nomina si inseriranno a concilio avviato). Siamo di fronte al concilio "più universale della storia della chiesa"[26]. I Padri provengono da 116 paesi e il 60% di loro ha meno di 62 anni[27].
La processione dei padri che entrano in san Pietro è imponente. Il papa viene portato fino all'ingresso della basilica con la sedia gestatoria, poi passa a piedi tra le due tribune di padri indossando la mitra e non la tiara[28]. La testimonianza del cardinale di Bologna Lercaro è significativa: "certo non mi sono mai sentito così immerso nella chiesa di Dio come oggi: la presenza del papa, di tutto o quasi il s. collegio, dei vescovi di tutto il mondo, intorno all'altare che stava al centro e sul quale prima si celebrò il Sacrificio, poi si collocò in trono il Vangelo; lo sguardo del mondo intero fisso sull'avvenimento … tutto questo faceva sentire la vitalità della chiesa, la sua unità e varietà insieme, la sua umanità e divinità. Mi trovavo a sedere nell'aula conciliare tre il cardinal Wyszyński (molto applaudito lungo tutto il corteo) e …., davanti avevo … poco più distante … tutti questi segni visibili della presenza efficace della chiesa nel mondo"[29]. Lercaro ricorda anche il priore di Taizè che faceva parte degli osservatori non cattolici, delegati ufficiali delle loro chiese (una sessantina, conquistati da un clima positivo di accoglienza e amicizia)[30].

---

[24] *Enchiridion Vaticanum*, vol. 1, EDB, p. [29].
[25] È detta l'assemblea dei padri con partecipazione del papa che vota i testi ma pubblica è anche l'apertura del concilio con la partecipazione di radio e TV. Le Congregazioni generali sono invece le riunioni di lavoro dell'assemblea conciliare.
[26] H. Jedin, *Storia della chiesa*, X/1, op. cit., p. 115.
[27] Per i dettagli: H. Raguer, *Fisionomia iniziale dell'assemblea*, in *Storia del Concilio Vaticano II*, collana diretta da G. Alberigo vol. 2, op. cit., pp. 198 e ss.
[28] H. Jedin, *Storia della chiesa*, X/1, op. cit., p. 114.
[29] A. Riccardi, *La tumultuosa apertura dei lavori*, in *Storia del Concilio Vaticano II*, collana diretta da G. Alberigo vol. 2, op. cit., p. 34.
[30] Agli osservatori Giovanni XXIII dice: "Vogliate leggere nel mio cuore: vi troverete qualche cosa di più che non nelle mie parole. Come potrei dimenticare i dieci anni passati a Sofia? E i dieci passati ad Istambul e ad Atene? Furono

GAUDET MATER ECCLESIAE[31] è il discorso di apertura del concilio elaborato da papa Giovanni di suo pugno ("farina del suo sacco"). Ritorna la lamentela verso chi vede tutto negativo nei tempi moderni, dissente apertamente da questi "Profeti di sventura" invece è consapevole che "la Provvidenza ci sta conducendo a un nuovo ordine di rapporti umani". Naturalmente la chiesa, guardando oltre la politica e l'economia, deve "badare a sollecitudini di ordine spirituale".
Il Concilio non ha obiettivi dottrinali (non condanne) ma PASTORALI: "essere più efficaci"[32] in sostanza "le nuove condizioni e forme di vita introdotte nel mondo odierno … hanno aperto nuove strade all'apostolato cattolico"[33] Se è dovere della chiesa custodire il prezioso tesoro della dottrina, ora non è il tempo di ripetersi, ora serve un "BALZO INNANZI verso una penetrazione dottrinale e una formazione delle coscienze", questa dottrina "sia approfondita e presentata in modo che risponda alle esigenze del nostro tempo"[34]. Si sottolinea quindi la grande importanza della FORMA (modus) dell'annuncio, "bisognerà insistere con pazienza sulla sua elaborazione: e si dovrà ricorrere ad un modo di presentare le cose, che più corrisponda al magistero, il cui carattere è preminentemente pastorale"[35].
"In quale modo vanno combattuti gli errori" (titolo paragrafo) "Ora tuttavia la Sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia piuttosto che della severità … La chiesa cattolica … vuol mostrarsi madre amorevole di tutti, benigna, paziente, piena di misericordia e di bontà, anche verso i figli da lei separati … Come Pietro al povero che gli chiedeva l'elemosina (At 3,6) … la chiesa agli uomini di oggi non offre ricchezze caduche, non promette una felicità solo terrena; ma partecipa ad essi i beni della grazia divina … per mezzo dei suoi figli, essa estende dappertutto l'ampiezza della carità cristiana, di cui null'altro maggiormente giova a strappare i semi della discordia, e nulla è più efficace per favorire la concordia, la giusta pace e l'unione fraterna"[36]. Il papa lo dimostrerà un paio di settimane più tardi con il suo contributo a risolvere la crisi di Cuba iniziata il 22 ottobre.
Infine cita 1 Tim 4,2: il disegno di Dio "che vuole tutti gli uomini siano salvi e giungano alla cognizione della verità" … accenna all'unità tra cattolici, unità di preghiere con i fratelli separati, unità nella stima e nel rispetto con i credenti delle altre religioni. Il Concilio prepara la via verso l'unità del genere umano.

---

vent'anni felici e ben adoperati nel corso dei quali ho fatto la conoscenza di molti e venerabili personaggi e di giovani pieni di generosità. Li consideravo con amicizia … In seguito a Parigi, che è uno dei punti d'incontro del mondo … ho avuto numerosi contatti con cristiani appartenenti alle diverse denominazioni. Mai , che io mi ricordi, ci fu tra noi confusione nei principi, o contestazione sul piano della carità nel lavoro comune che le circostanze ci imponevano per assistere quelli che soffrivano Noi abbiamo parlamentato, abbiamo parlato; non abbiamo discusso, ma ci siamo amati" (*Ivi*, p. 42).

[31] *Enchiridion Vaticanum*, vol. 1, op. cit., pp. [32-55].

[32] *Ivi* p. [41].

[33] *Ivi* p. [43].

[34] *Ivi* p. [45].

[35] *Ibidem.*

[36] *Ivi* p. [47].

IL DISCORSO ALLA LUNA della sera è rivolto ai fedeli convenuti in piazza san Pietro con le fiaccole. Il papa è stanco e restio a intervenire, ma non può farne a meno anche per l'insistenza del segretario Capovilla). È la dimostrazione concreta di come la Chiesa può essere "madre amorevole di tutti, benigna e piena di bontà" e che questa sia la "forma"più adatta per comunicare con l'intera umanità. La medicina della misericordia ha raggiunto nell'intimo tutti coloro che hanno ricevuto questo messaggio (presenti in piazza s Pietro o in diretta/differita radiotelevisiva). È il Pastore (con il suo metodo pastorale) che si manifesta spontaneamente e con semplicità (allo stesso modo di Pietro di fronte al povero), è l'atteggiamento richiesto (e di grande efficacia) per incontrare e parlare al mondo (assolutamente libero da preoccupazioni dottrinali).
Il cardinal Garonne ricorda che "La tranquilla sicurezza di papa Giovanni XXIII stupiva e finiva quasi per irritare … aspettava che il concilio stesso traducesse in programma di lavoro che egli considerava urgente" Ma questa consapevolezza arrivò più tardi.[37]
Il Papa non dà indicazioni sugli argomenti (nonostante un certo disorientamento per la moltitudine degli schemi) ma ha piena fiducia nel lavoro dei vescovi: loro devono essere protagonisti.

L'INIZIO DEL CONCILIO, oltre al caos per le registrazioni (definito "improvvisazione romana"), nei primi giorni pone alcuni importanti problemi agli organizzatori:
11 ottobre il patriarca Maximos IV di Antiochia diserta la prima seduta contestando la collocazione in aula degli spazi riservati ai patriarchi orientali. Il fatto che venissero posti dopo i cardinali denotava una mancanza di riconoscimento delle antiche sedi patriarcali: non si trattava di una semplice questione di forma, tale scelta era una mancanza di rispetto anche per gli ortodossi che in queste zone risiedono.
13 ottobre il primo atto richiesto all'assemblea riguarda la nomina dei 160 membri delle nuove Commissioni conciliari (gruppi di lavoro per redigere i testi da discutere e modificarli in vista dell'approvazione dell'assemblea) che però viene rinviata. Si ottengono tre giorni di pausa che permettono ai padri di promuovere contatti, conoscersi ed accordarsi al fine di individuare delle candidature. Eppure le liste erano già predisposte per l'avvallo e l'automatica conferma dei membri che avevano operato nella fase preparatoria. La proposta di rinvio è stata avanzata dal cardinal Liénart di Lille ed è accolta da un forte applauso (nonostante le resistenze procedurali e il disappunto del cardinale Ottaviani del sant'Uffizio), applauso che riprende dopo l'appoggio alla richiesta da parte dei vescovi tedeschi.[38] Nella

[37] A. Riccardi, *La tumultuosa apertura dei lavori*, in *Storia del Concilio Vaticano II*, collana diretta da G. Alberigo, vol. 2, op. cit., p. 38.
[38] La seduta della seconda giornata del Concilio di fatto dura appena 50 minuti. Il vescovo arabo "mons. Edelby annota nel suo diario che la vittoria di Liénart fu considerata 'come un primo fallimento inflitto alla segreteria del concilio, che voleva condurre il concilio con la bacchetta' … Nel respingere le elezioni immediate si è voluto evitare che il concilio

votazione del 16 ottobre il 57% degli eletti aveva operato nella fase preparatoria, il 43% invece era di nuova nomina.
Nei dibattiti in aula del primo periodo emergono difficoltà nella conduzione dell'assemblea[39]: le iscrizioni agli interventi devono essere avanzate molto in anticipo, precedenza assoluta ai cardinali, risposte spesso in differita rispetto al dibattito, richiesta di maggioranze eccessive (2/3 per cassare un testo), presidenti dell'assemblea poco efficaci (nella seconda sessione Paolo VI risolve queste difficoltà nominando quattro moderatori: i cardinali Lercaro, Agagianian, Suenens e Dopfner). La lingua latina crea non pochi problemi per la non attivazione della traduzione simultanea, la non sempre buona conoscenza da parte dei padri del latino e la pronuncia a volte difficile da intendere. Infine la mole dei testi (numero, lunghezza, complessità ecc.).
I padri hanno i loro teologi a supporto, ma oltre alle consultazioni personali possono partecipare ad incontri pubblici di aggiornamento (le loro conoscenze teologiche spesso sono limitate agli studi giovanili). Diventano molto importanti anche le aggregazioni per Conferenze episcopali (che vengono costituite o iniziano a funzionare). Si creano poi i gruppi informali in base all'orientamento personale[40].

---

sia la continuazione della sua preparazione attraverso la conferma degli stessi membri delle commissioni preconciliari. Mons. Gantin, vescovo del Benin, ha così considerato quella seconda giornata del concilio: 'È come se avessero detto a ciascuno di noi: non sarai più portato, ma tu sarai portatore. È tutt'altra cosa avere le proprie idee, anziché essere costretti ad accettare le idee degli altri … era un confronto che ha aperto la via allo spirito di collegialità'" (*Ivi* pp. 48-49).

[39] Emblematica la testimonianza per appunti, del 18 novembre 1962, del patriarca di Venezia cardinal Urbani: "la segreteria generale impreparata e disorientata, incapace di dominare l'assemblea, e affatto sostenuta dalla presidenza, questa priva di qualunque coesione … Primo delinearsi di correnti. Ingenuità nel credere che i vescovi sarebbero venuti a mettere lo spolvero su quanto preparato da altri. … Impressione prevalente in molti padri che il concilio fuori del papa non abbia una testa responsabile" (*Ivi* p. 84).

[40] Due sono le tendenze tra i padri conciliari: "Guidano i sostenitori dell'aggiornamento i cardinali Lercaro, Suenens, Dopfner, Frings, Konig, Alfrink, Liégé e il patriarca Maximos IV; capeggiavano lo schieramento dei conservatori, fra gli altri, i cardinali Ottavini, Siri, Ruffini, Browne, sostenuti ciascuno da numerosi esperti" (R. Aubert, *Storia del cristianesimo 1878-2005*, op. cit., p. 154).
Tra le varie aggregazioni che fanno riferimento alla prima tendenza ne ricordiamo due:
- Il ***Coetus*** *internationalis patrum*: conservatori intransigenti: vice del brasiliano Sigaud è il francese Lefebvre, mons. Carli è esperto nell'opposizione procedurale, Siri e Ruffini permettono l'accesso alla commissione di coordinamento, i referenti dell'università lateranense, alcuni sono legati a politici di destra 'controrivoluzionaria', e anticomunista.
- Area curiale con obiettivi di difesa delle prerogative ottenute nei decenni passati, si sentiva "il resto d'Israele", fedele alla dottrina formulata con la Scolastica. I padri sono legati ai dicasteri romani (molti italiani), membri impegnati in politica italiana (controllare DC no centrosinistra). Però si sono schierati contro la Curia anche alcuni vescovi conservatori, "risentiti per la prepotenza e il centralismo" (H. Raguer, *Fisionomia iniziale dell'assemblea*, in *Storia del Concilio Vaticano II*, collana diretta da G. Alberigo vol. 2, o. c., p. 241).
Tra le aggregazioni che fanno riferimento al secondo gruppo:
- La **Conferenza dei delegati** che si ritrova alla *Domus Mariae*: riunisce padri di diversi episcopati che si ritrova no periodicamente per confrontarsi. I dibattiti sono in inglese e francese, i verbali e i documenti di lavoro sono redatti in latino. Ogni conferenza episcopale in genere nominava suoi rappresentanti. Se nel primo periodo le riunioni non sono regolari, lo saranno dopo: tutti i venerdì pomeriggio (preparata il mercoledì).
- Il gruppo **Chiesa dei poveri** con Lercaro e Camara: interesse per combattere sottosviluppo, legame preti operai e paesi socialisti, manifesto elaborato dall'arc. di Nazaret Hakim, Maximos IV: "È necessario che la chiesa appaia qual è: la madre dei poveri, preoccupata innanzitutto di dare il pane del corpo e quello dell'anima" (H. Raguer, *Fisionomia iniziale dell'assemblea*, in *Storia del Concilio Vaticano II*, collana diretta da G. Alberigo vol. 2, o. c., p. 228) ecc..

Che il concilio sia un evento mediatico è dimostrato dai 900 giornalisti accreditati. Le notizie su di esso riempiono pagine e pagine di carta stampata, anche grazie alla popolarità di papa Giovanni. Inizialmente, i padri essendo tenuti al segreto, le notizie dell'Ufficio stampa (bollettini) sono unilaterali e scarne, proverbiale il primo comunicato: "Tra i padri che avevano richiesto la parola, questa mattina ne sono intervenuti 20, alcuni in difesa dello schema, altri per attaccarlo"[41]. In seguito si cerca di venire incontro alle richieste dei giornalisti, ma in alcune occasioni il sant'Uffizio minaccia la chiusura dell'ufficio stampa per violazione del segreto (con quale autorità?)[42]. La stampa italiana tende a politicizzare, molto apprezzati e ricercati nelle edicole romane i resoconti di *Le monde* che circolavano anche in aula conciliare. I mezzi di informazione aiutavano spesso i padri a comprendere l'andamento dei lavori perché "non tutti avevano il dominio della lingua latina … e forse non conoscevano neppure a fondo la problematica che in quel momento veniva discussa" [43].

IL MESSAGGIO AL MONDO viene approvato nella terza congregazione generale il 20 ottobre e dà origine ad un primo dibattito. Anche se non ha ottenuto l'eco sperato nei mass media, presenta l'apertura dell'assise verso il mondo esterno, visto l'interesse internazionale all'evento ecclesiale. "Qui riuniti da ogni nazione che esiste sotto il cielo, portiamo nei nostri cuori le ansie di tutti i popoli a noi affidati, le angustie dell'anima e del corpo, i dolori, i desideri e le speranze… nello svolgimento dei nostri lavori terremo in gran conto tutto quello che compete alla dignità dell'uomo, e quello che contribuisce alla vera fraternità dei popoli"[44].

LA DISCUSSIONE DEI PRIMI SCHEMI

DE LITURGIA (Costituzione *Sacrosantum concilium*)

È il primo schema ad essere discusso dai padri in assemblea (22 ottobre-13 novembre) e l'unico elaborato dalle commissioni preparatorie a non dover essere

---

- L'Alleanza universale (detto Blocco centroeuropeo dagli avversari): tendenza riformista, scalza dalla leadership dei concili il gruppo neolatino, ha a sua disposizione un nutrito e competente numero di esperti-teologi, con missionari originari di quest'area geografica e superiori generali provenienti dal centro-Europa. Il 13 novembre si coordinano per la discussione sul *De fonti bus*, hanno maggior presa su stampa sia cattolica che non confessionale.

[41] H. Raguer, *Fisionomia iniziale dell'assemblea*, in *Storia del Concilio Vaticano II*, collana diretta da G. Alberigo vol. 2, op. cit., p. 251.

[42] Nella prima intersessione venne ampliato il servizio per la stampa con la presenza di vescovi di vari gruppi linguistici. Dopo ogni seduta conciliare verrà data lettura di un comunicato ufficiale esauriente che riassume i vari interventi in aula, seguito da una conferenza stampa per gruppo linguistico guidata da un vescovo responsabile (assistito da esperti di fiducia) che potrà durare anche un paio di ore. "Questo sistema di informazione riscosse un consenso quasi unanime da parte dei giornalisti" (R. Aubert, *Storia del cristianesimo 1878-2005*, op. cit., p. 207).

[43] H. Raguer, *Fisionomia iniziale dell'assemblea*, in *Storia del Concilio Vaticano II*, collana diretta da G. Alberigo vol. 2, op. cit., p. 258.

[44] *Enchiridion Vaticanum*, vol. 1, op. cit., pp. [57-59].

completamente rifatto. Giovanni XXIII lo sceglie per primo in quanto è il più condiviso dai padri, vista l'importanza assunta dal movimento liturgico degli ultimi decenni. Si discute in particolare del maggior coinvolgimento dei fedeli nella liturgia e si va affermando l'importanza della Sacra Scrittura[45]. È importante questo lavoro perché dà 'l'attacco' a tutto il percorso conciliare. Per evidenziare quanto è sentito l'argomento abbiamo 250 interventi orali in aula e 360 scritti, anche se molti appaiono come monologhi e ripetizioni[46].
Il dibattito naturalmente riguarda il superamento della liturgia tradizionale con l'abbandono della lingua latina, l'assunzione delle lingue volgari e la relativa importanza assunta dalle chiese locali … cosa da "far rizzare i capelli alla curia" (Aubert).
In aula gli interventi sono al 50% favorevoli alla riforma e altrettanti sono i contrari, ma al momento della votazione dello schema il 14 novembre abbiamo 2162 voti a favore e solo 46 contrari. La linea che appoggia il rinnovamento troverà un aperto sostegno nel papa. "Si andava così manifestando all'interno dell'assemblea conciliare, tra persone che neppure si conoscevano prima, una convergenza di sensibilità e di orientamenti che dava luogo –del tutto inattesamente e spontaneamente- a una maggioranza, cioè a un numero molto elevato di voti convergenti sui grandi temi del concilio. È stato un processo graduale anche se rapido, che nessuno ha programmato né gestito: i padri conciliari prendevano coscienza del loro ruolo e degli enormi quanto inaspettati orizzonti del concilio stesso" [47].
L'Aggiornamento annunciato dal papa fra poco potrà essere constatato immediatamente anche dai fedeli nelle celebrazioni liturgiche. Viene rinviata alla prossima sessione l'approvazione, dopo che la commissione deputata avrà analizzato gli emendamenti presentati dei padri.

DE FONTIBUS RIVELATIONIS (Costituzione dogmatica *Dei verbum*)
Il 14 novembre inizia la discussione del secondo schema, dopo la prima fase di rodaggio abbiamo un confronto decisivo per le sorti del concilio, su un tema dottrinale di cui il sant'Uffizio e la Commissione teologica (sempre del cardinal Ottaviani e dei suoi collaboratori si tratta) ritengono di avere l'ultima parola in quanto garanti della dottrina tramandata. Lo schema viene distribuito durante l'estate e importanti teologi hanno manifestato la loro opposizione al testo, con i

[45] "Significativa era l'importanza riconosciuta alla liturgia della Parola – cioè la prima parte della messa dedicata alla lettura e alla spiegazione della sacra Scrittura-, accanto alla liturgia eucaristica. Dopo il concilio tridentino quest'ultima aveva monopolizzato l'attenzione dei teologi, tant'è vero che era l'unica parte della messa a cui i fedeli dovevano assistere per assolvere il precetto festivo" (G. Alberigo, *Breve storia del concilio Vaticano II*, op. cit., p. 49).
[46] Ruffini intervenne per ben sei volte, Ottaviani il 30 ottobre per controbattere alle proposte di miglioramento del testo andò ben oltre il 10 minuti concessi per il suo intervento e quando, dopo numerosi richiami della presidenza gli venne staccato il microfono buona parte dell'assemblea applaudì alla scelta del moderatore, il Cardinale offeso non si fece più vedere in aula per varie sedute.
[47] G. Alberigo, *Breve storia del concilio Vaticano II*, op. cit., p. 48.

loro contributi "offrivano non solo motivazioni di ordine generale, ma anche una dovizia di dati ripresi dal progresso degli studi esegetici e teologici che venivano a colmare, per così dire, la sete di argomenti che rendeva riarse le gole dei vescovi"[48] .
Il titolo dello schema, elaborato dalla commissione teologica, in maniera emblematica applicava il concetto di "fonte" della rivelazione (novità rispetto anche al concilio di Trento) non solo alla Sacra scrittura, ma anche alla Tradizione. Tra le quinte abbiamo l'opposizione dei decenni precedenti ai nuovi metodi applicati alle discipline esegetiche, il contrasto con il Pontificio Istituto Biblico (due professori erano stati appena sospesi dall'insegnamento, Lofink si trova sotto accusa) e gli studiosi della scuola di Gerusalemme, contrasto dovuto principalmente alla valorizzazione di metodi scientifici nello studio della Bibbia. Tra l'altro il testo mancava di qualsiasi sensibilità ecumenica (tanto auspicata dal papa) verso i protestanti.
Le fazioni sono chiare: la prima è costituita dai redattori del testo che dichiara l'immutabilità della dottrina e rischia di attribuire così l'accusa di "modernismo" a qualsiasi tipo di aggiornamento[49]. La seconda critica la negatività degli argomenti (espressi nelle condanne) e la scarsa pastoralità: 33 interventi in aula argomentano le loro tesi, contro il testo in discussione, basandosi sul *Gaudet mater ecclesiae*. Altri interventi disapprovavano il linguaggio da controversia scolastica del testo (adatto forse per le scuole teologiche ma non per i destinatari del concilio). Viene proposto il respingimento dello schema, senza appello[50].
La votazione avviene in un clima di forte tensione: 822 voti sono favorevoli ad accettare il testo come base di lavoro (naturalmente anche con opportuni emendamenti) invece 1368 sono i contrari. Si apre una battaglia procedurale: da regolamento servono i 2/3 dei voti per sostituire il testo. Interviene Giovanni XXIII che affida a una Commissione mista (Commissione teologica guidata da Ottaviani e Segreteria unità dei cristiani con il suo presidente Bea) il nuovo testo da predisporre. Varie scorrettezze vengono riservate a questo importante documento lungo tutto l'iter del concilio: nella prima intersessione si farà passare come approvata dal papa una formula che afferma la superiorità della Tradizione sulla Scrittura[51], si cerca di escludere il cardinal Bea dall'elaborazione del nuovo schema, il clima in

[48]G. Ruggieri, *Il primo conflitto dottrinale*, in *Storia del Concilio Vaticano II*, collana diretta da G. Alberigo vol. 2, op. cit., pp. 262-263.
[49] "Questo è il tempo dei demoni" affermò il cardinal Ottavini. (G. Ruggieri, *L'abbandono dell'ecclesiologia controversista*, in *Storia del Concilio Vaticano II*, collana diretta da G. Alberigo vol. 2, op. cit., p. 373.
[50] Il 19 novembre 1962 Giovanni XXIII annotava nelle sue Agende: "Anche oggi ascolto interessante di tutte le voci. In gran parte sono di critica agli schemi proposti (cardinal Ottavini), che preparati da molti insieme, rivelano però la fissazione un po' prepotente di uno solo e il permanere di una mentalità che non sa divincolarsi dal tono della lezione scolastica… La semicecità di un occhio è ombra sulla visione d'insieme. Naturalmente la reazione è forte, talora troppo forte. Ma penso che la buona intesa finirà per prevalere" (A. Riccardi, *La tumultuosa apertura dei lavori*, in *Storia del Concilio Vaticano II*, collana diretta da G. Alberigo, vol. 2, op. cit., p. 86).
[51]R. Buringana, *'Vivaci discussioni'- La redazione della costituzione 'Dei Verbum' sulla rivelazione*, in *In principio la parola. Introduzione a "Dei verbum"*, a c. di S. Morra e M. Ronconi, collana "Per leggere il Vaticano II", Periodici San Paolo, vol. 3, p. 44.

commissione è di grande tensione, persino dopo l'approvazione definitiva in concilio nel 1965 si tenta di intervenire con delle modifiche al testo[52].

ALTRI SCHEMI analizzati nella prima sessione riguardano le comunicazioni sociali (tema sottovalutato visto l'interesse a passare al De Ecclesia – il tema del concilio) e l'ecumenismo (il testo viene considerato troppo legato alle chiese orientali e 'uniata', la nuova stesura viene affidata al Segretariato per l'unità dei cristiani).

DE ECCLESIA (Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*)
Schema molto atteso, distribuito solo il 23 novembre (per evitare che venisse discusso prima di essere presentato in aula?). "Il testo uscito dalla commissione preparatoria era tutto ispirato alla ossessione per la 'visibilità' della chiesa e all'uso della sua immagine del 'corpo': insistenza sull'autorità 'fontale' del papa, banalizzazione della questione ecumenica, assunzione di tutti i rapporti della chiesa entro la dimensione dottrinale e dunque disciplinamento dei laici, dei vescovi e dei rapporti con il mondo"[53]. I teologi Schillebeeckx e Rahner ad un esame dettagliato dello schema evidenziano una moltitudine di limiti, con le loro osservazioni viene effettuato un attacco diretto che arriva ad una conclusione: rigettare lo schema.
La discussione in Assemblea ha luogo dal 1° al 7 dicembre "Al termine di quel dibattito sarà chiaro che il Vaticano II dovrà essere riconvocato, non potrà essere quel concilio di mere approvazioni che la Curia aveva immaginato e sull'ecclesiologia romperà con una visione di scuola che si è autoproclamata tradizione" [54].
Gli interventi dei padri in aula, dopo la presentazione ironica di Ottaviani (mi direte che non è pastorale, non è ecumenico eccetera eccetera), sono per lo più contrari e molto contrari. De Smelt (del Segretariato per l'unità dei cristiani e vescovo di Bruges) vede tre limiti: "trionfalismo (la chiesa enfatizza troppo i suoi diritti e la sua celebrità), clericalismo (che dà luogo a un'opposizione tra gerarchia e popolo di Dio) e legalismo (per De Smelt la chiesa deve agire in primo luogo come madre"[55](applausi dell'assemblea). Manca la prospettiva biblica (si sarebbe potuto definire la chiesa 'popolo di Dio'). Il patriarca Maximos IV parla di "timore morboso" di mettere in pericolo il primato del papa trattando della collegialità dei vescovi. Interviene finalmente anche il cardinale Montini "non posso non tacere sul fatto che non sia sufficiente …"; l'arcivescovo di Milano richiedeva da tempo un disegno organico ideale e logico del concilio che avesse per argomento la chiesa (mistero, missione e relazione col mondo). Sarà poi il card Suenens, in accordo con Montini, a proporre le due direttrici del lavoro conciliare: *Ecclesia ad intra* e *ad extra*. Il cardinal

[52] *Ivi*, p. 51.
[53] A. Melloni, *La discussione sul 'De Ecclesia'*, in *Un popolo chiamato Chiesa. Introduzione a "Lumen gentium"*, a c. di S. Noceti e M. Ronconi, collana "Per leggere il Vaticano II", Periodici San Paolo, vol. 2, p. 37.
[54] *Ivi*, p. 39.
[55] M. Lamberigts, *Emiel-Jozef De Smedt*, in *Libertà religiosa e diritti dell'uomo. Introduzione a Dignitatis humanae*, a c. di S. Scatena e M. Ronconi, collana "Per leggere il Vaticano II", Periodici San Paolo, vol. 8, p. 102.

Lercaro interviene sulla necessità di dare opportuno spazio al tema della povertà nella chiesa[56].
Ormai siamo alla vigilia della chiusura della prima sessione. Alla fine della discussione i padri ricevono la nota del papa che annuncia le riconvocazione del concilio, la nomina della Commissione di coordinamento per l'intersessione … "era inutile quantificare l'insoddisfazione conciliare sul De ecclesia con un voto"[57].
Iniziano a girare testi alternativi (fatti elaborare anche da conferenze episcopali), ma la strategia che prevale è quella del teologo Philips di Lovanio che sarà il primo estensore del futuro documento: non cassare per intero il testo ma mediare accogliendo le osservazioni[58]. Anche se gli viene ordinato esplicitamente di lavorare solo con materiale preesistente, Philips prende in mano il testo con autonomia, e presenta il tema centrale della costituzione a partire dalla definizione di chiesa comunione[59].

DISCORSO DI CHIUSURA
Giovanni XXIII esprime soddisfazione: "sarà veramente la nuova Pentecoste che farà fiorire la chiesa nella sua interiore ricchezza e nel suo estendersi materno verso tutti i campi della dell'umana attività; sarà un nuovo balzo innanzi del Regno di Cristo nel mondo" (EV 77-79). All'inizio del suo intervento constata che la prima sessione si è rivelata un'introduzione lenta e solenne alla grande opera del concilio … ci sono state "comprensibili e trepide divergenze. Anche questo ha la sua spiegazione provvidenziale per il risalto della verità, e ha dimostrato in faccia al mondo la santa libertà dei figli di Dio, quale si trova nella chiesa" (EV 73).

CONCLUSIONI PRIMA SESSIONE:
INCERTEZZA: nessun documento approvato, pochi risultati e grande mole di lavoro che aspetta, pesantezza della procedura e aperta conflittualità tra correnti … grave malattia del papa.
BILANCIO PER NULLA DELUDENTE[60] - IMAPARARE DA SE'[61]

---

[56] "Anche il cardinal Lercaro lamentò che non si fosse detto nulla sugli aspetti di umiltà e di servizio che devono caratterizzare la chiesa e domandò, fra gli applausi, che fosse messa maggiormente in luce l'esigenza evangelica della povertà, non solo come condizione morale per gli apostoli, ma come segno di incarnazione, in un mondo che rifiuta la povertà" (R. Aubert, *Storia del cristianesimo 1878-2005*, op. cit., p. 224).
[57] *Ivi*, p. 41.
[58] "L'esperienza di membro del senato belga lo aveva reso familiare con le procedure delle grandi assemblee … egli rivelò una grande pazienza , non solo nel recepire le più diverse osservazioni e rivedere di continuo lo stesso testo, ma anche per convincere i contrari e gli incerti, fronteggiando sia l'autoritarismo di molti padri sia il protagonismo dei grandi teologi, poco abituati a lavorare insieme" (G. Ziviani, *Gérard Philips*, in *ivi*, p. 98).
[59] "Ottaviani cerca di bocciarlo come 'relativista'", *ivi*, p. 42.
[60] R. Aubert, *Storia del cristianesimo 1878-2005*, op. cit., 227-228: "L'età della controriforma si avvicina alla fine, mai la chiesa si era così rinnovata così intensamente viva e ricettiva, in una dimensione planetaria" (Laurentin)
[61] G. Alberigo, *"Imparare da sé". L'esperienza conciliare*, in *Storia del Concilio Vaticano II*, collana diretta da G. Alberigo vol. 2, op. cit., pp. 613-631.

- I Vescovi arrivano in "clima di devota subalternità": gli schemi erano pronti, ma alla fine della prima sessione nessuno di questi è approvato "inequivocabile rigetto della preparazione e una testimonianza da parte del concilio di una propria identità e di un proprio ruolo storico"[62].
- Il *Gaudet mater ecclesiae* diventa lentamente un importante riferimento[63].
- Lo schema sulla liturgia è sentito ed essendo trattato per primo ha messo a proprio agio i padri, orientando anche il percorso successivo del concilio.
- La formazione di nuove commissioni (Commissione mista e Commissione di coordinamento per l'intersessione con padri orientati alla riforma).
- Il contributo dei movimenti preconciliari (liturgico, biblico, ecumenico …) la creazione di poli di aggiornamento e il rifiuto di accuse di "modernismo".
- Prima sessione si chiude *in progress*.
- Presenza delle problematiche internazionali contemporanee (crisi di Cuba …).
- Dialogo con modo esterno: dal confronto sui mass media si ha giovamento[64] .
- Incontri dei padri conciliari al pomeriggio e alla sera per regione o per orientamento (aggiornamento, confronto, preparazione interventi collettivi), "Abbiamo imparato a comunicare" (cardinal Gracias India).
- Emergono dei leaders in seno all'assemblea e si creano riferimenti per approfondimenti e confronti tra padri e con teologi.
- Molti vescovi ammettono di essere cambiati durante la prima sessione[65].
- "Il confronto … genera una libertà sconosciuta nel cattolicesimo, al punto da sorprendere positivamente soprattutto gli osservatori" [66].

CONCLUSIONE

"È parso che fosse finito il tempo in cui il cristianesimo si sentiva minacciato e si chiudeva in se stesso, esaltando i fattori di identità anche a costo di consolidare (o aggravare) separazioni e contrapposizioni … '*Non è il vangelo che cambia: siamo noi che cominciamo a comprenderlo meglio. È giunto il momento di riconoscere i segni dei tempi, di coglierne le opportunità e guardare lontano'*" come diceva il papa ormai alla vigilia della sua morte[67].

---

[62] *Ivi*, p. 615.

[63] Il 9 marzo al direttore della Civiltà Cattolica in udienza, il papa "per quanto riguarda il concilio, dice di esserne pienamente soddisfatto: il concilio è veramente entrato in pieno nel suo lavoro soltanto nelle ultime settimane, quando ha cominciato a comprendere le implicazioni del messaggio di settembre e del discorso inaugurale dell'11 ottobre […]. Nella prima sessione il papa ha preferito non intervenire ai dibattiti per lasciare ai padri la libertà di discussione e la possibilità di trovare la giusta via da sé; d'altra parte egli non avendo la necessaria competenza nelle varie questioni, poteva con qualche suo intervento creare più disturbo che aiuto; i vescovi dovevano imparare da sé e lo hanno fatto " (*ivi*, pp. 621-622).

[64] Ad esempio trasmissione Tv del 10 novembre con parere di un giurista sul regolamento conciliare che verrà recepito (*ivi*, p. 620).

[65] In assemblea, rileva Congar, "ciascuno dei partecipanti diviene, da molti punti di vista, un altro uomo" (*ivi*, p. 623).

[66] *Ivi*, p. 625.

[67] *Ivi*, pp. 628-629.

BIBLIOGRAFIA essenziale

Documenti ufficiali del Concilio Vaticano II 1962-1965 – *Enchiridion Vaticanum 1*, EDB.

Acta et Documenta Concilio Oecumenico Vaticano II Apparando – Series I (Antepreparatoria) 4 Voll.
Acta et Documenta Concilio Oecumenico Vaticano II Apparando – Series II (Preparatoria) 3 Voll.
Acta Synodalia Sacrosanti Concilii Oecumenici Vaticani II, 4 Voll.

Cronache e Diari del Concilio: Caprile (voll 5), La Valle (voll 3), Congar (voll 2), Laurentin (Voll 2) ecc..

Presentazione dei singoli documenti conciliari:
Per leggere il Vaticano II, Periodici San Paolo - Supplementi a Jesus 2009, voll 9.

Studi storici:
G. Alberigo (a cura di), *Storia del Concilio Vaticano II*, voll 5, Il Mulino.
G. Alberigo, *Breve storia del concilio Vaticano II*, Il Mulino.
R. Aubert, *La Chiesa del Vaticano II*, in A. Fliche – V. Martin, Storia della Chiesa , Parte I Vol. XXV/1 San Paolo. Periodici San Paolo - Supplemento a Famiglia Cristiana 2005 (con biografie su Giovanni XXIII e Paolo VI).
H. Jedin, *Il concilio Vaticano II*, in H. Jedin, Storia della chiesa, vol. X, Jaka Book, pp. 105-161.

G. Sale, *L'annuncio e la preparazione del concilio Vaticano II*, La Civiltà cattolica, quaderno 3888 del 16/6/2012, pp. 531-544.
CONCILIUM - Rivista internazionale di teologia, *A cinquant'anni dagli inizi del Vaticano II (1962-2012)*, anno 48° - 3/2012.